

DITTATORI PER CASO

Quale fu la reale genesi del governo fascista nel 1922? A rispondere a questa *vexata quaestio* è recentemente uscito in libreria «Mussolini a pieni voti? Da Facta al Duce. Inediti sulla crisi del 1922» a cura di Aldo A. Mola (edizioni del Capricorno, Torino, pp. 375, euro 25), con saggi di Antonino Zarcone sul discusso rapporto tra Forze Armate e Fascismo e di Gian Paolo Ferraioli sull'incidenza della politica estera nell'avvento del governo Mussolini. Il volume pubblica i verbali, prima inediti, dei due governi presieduti da Luigi Facta (28 febbraio/28 luglio e 2 agosto/28 ottobre 1922) e dei due primi mesi del governo Mussolini (1 novembre - 30 dicembre 1922), quelli decisivi per il suo radicamento (sinora era stato pubblicato da Renzo De Felice solo il verbale della seduta del 1 novembre). Esso produce inoltre dispacci, in massima parte inediti, dell'Ufficio Cifra del ministero dell'Interno in arrivo e in partenza dal 4 agosto al 31 ottobre 1922 e il diario (inedito) della Casa Militare del Re dal 1 gennaio al 31 dicembre 1922, dal quale emergono l'operosità e gl'interessi politici e culturali di Vittorio Emanuele III, che non si limitava affatto a «tagliare nastri», come infatti si vide nel 27-31 ottobre 1922. Sono documenti «secchi»: il film di quanto veramente accadde.

Storico dell'età giolittiana e autore di varie opere di ampio respiro su massoneria, monarchia, unificazione nazionale, il curatore si ritaglia un «cantuccio»: la cronologia degli eventi (che nell'ottobre 1922 diviene incalzante e nei giorni critici scandisce i fatti di ora in ora) e una asciutta introduzione alla nascita del «governo di unione nazionale» presieduto da Mussolini, invitato telegraficamente a Roma verso il mezzogiorno del 29 ottobre, incaricato da Vittorio Emanuele III il 30 ottobre, insediato il 31 e al lavoro dall'1 novembre. Nella notte tra la nomina di Mussolini (la sera del 30) e il giuramento del governo

(la mattina del 31, con scambio di consegne secondo protocollo) le «squadre» (26 mila uomini secondo lo stesso Mussolini: poche armi, esaurite le scorte, infreddolite da tre giorni di pioggia) entrarono in Roma. La «rivoluzione» si sostanziò in una sfilata, preceduta dalla banda musicale della Città Eterna, da Piazza del Popolo all'Altare della Patria, dal Quirinale alla Stazione Termini, donde i più salirono sui treni speciali per casa, frettolosamente allestiti dal governo stesso. Documenti e produzione storiografica alla mano, aggiornata sino all'ottobre 2012 (Roberto Vivarelli, Emilio Gentile, Riccardo Mandelli...) il libro risponde a un ampio ventaglio di domande e chiarisce in specie perché la mattina del 28 ottobre il Re non firmò lo stato d'assedio deliberato dal governo Facta (con Paolino Taddei all'Interno e Marcello Soleri alla Guerra) e avventatamente diramato, benché privo di valore legale. La sera precedente il governo Facta si era occupato di faccende del tutto secondarie (inclusa la disciplina su accendini e pietre focaie, mentre era in corso la mobilitazione delle «squadre»), deliberò di dimettersi (senza formale comunicazione al Re) e andò a dormire come nulla fosse. Del resto, da tempo il governo aveva autorizzato l'Esercito a usare le armi contro il «moto rivoluzionario fascista» e ordinato di arrestarne i capi. Mentre i militari fermarono gli squadristi a decine di chilometri da Roma (Civitavecchia e Orte), tutti i maggiorenti costituzionali (Giolitti, Orlando, De Nicola, Salandra, Meda...) volevano i fascisti al governo. Lo stato d'assedio, ricorda il curatore, avrebbe sostituito i codici militari a quelli ordinari e scatenato una assurda guerra civile, che nessuno voleva.

Mentre Giovanni Giolitti, per orgoglio e ritrosia, rimaneva a Cavour, in Piemonte, e il cattolico Filippo Meda se ne stava a Milano nel terrore di morire in povertà, Vittorio Emanuele III fronteggiò personalmente la crisi e le diede soluzione extraparlamentare ma statutaria, come tante volte in passato. Mussolini formò un esecutivo con tre fascisti, affiancati da nazionalisti, popolari (cattolici), liberali, democratici e democratici sociali guidati da Co-

Fin dal «giorno dopo» decine di intellettuali italiani si sono cimentati con il problema della nascita del regime fascista. Il più delle volte affrontando la questione con gli strumenti dell'ideologia e non con la ricerca d'archivio. Un metodo invece utilizzato nel nuovo volume «Mussolini a pieni voti? Da Facta al Duce. Inediti sulla crisi del 1922» a cura di Aldo A. Mola, che scava fra le carte e i documenti e restituisce una realistica interpretazione di quell'autunno 1922

di Luca Di Bella



Mussolini circondato dai Quadrumviri e dagli squadristi della Marcia su Roma